

Mercoledì della X Settimana del Tempo Ordinario

Sankt Marienthal, 8 giugno 2022

Letture: 1 Re 18,20-39; Matteo 5,17-19

“In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.”

Nella Chiesa ci sono generazioni che ascoltano con un certo disagio queste parole di Gesù. Ma pure generazioni, anche giovani, che le ascoltano con eccessivo compiacimento. È una disputa che la Chiesa vive fin dalle sue origini. Legge o non Legge? Osservanza scrupolosa o libertà dalle regole? Morale dei comandamenti o libertà evangelica? Anche nel mondo monastico, quante lotte di osservanze, larghe, comuni, strette o più strette, tanto che le sigle dei nostri Ordini assomigliano un po' alle etichette della biancheria: S, M, L, XL, ecc. I Cistercensi hanno voluto tornare all'osservanza letterale della Regola di san Benedetto, ma poi hanno aggiunto usi e costumi che andavano fino al modo con cui si tiene in mano una tazza. Oggi, sembra che le giovani generazioni chiedano un certo ritorno a questa precisione di usi e osservanze, forse come reazione ad una società che sembra aver perso le più elementari buone maniere.

Che luce viene a portare il Vangelo che abbiamo ascoltato, ma anche l'episodio raccontato nella lettura tratta dal primo libro dei Re, su questi temi e queste tensioni fra generazioni, Ordini, congregazioni, monasteri, e anche fra i membri di una stessa comunità?

Ma cosa ci dice veramente Gesù in questo Vangelo?

“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.”

Notiamo subito una cosa, che è fondamentale per capire quali sono le esigenze cristiane. Normalmente noi pensiamo alla Legge e alle leggi, anche ecclesiastiche, come a dei doveri che dobbiamo adempiere noi. Se Gesù dice che “non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge”, subito ci preoccupiamo di sapere di che si tratta e di come dobbiamo osservare fedelmente questo iota o questo trattino della Legge. Ma non ascoltiamo veramente quello che Gesù ci dice. Non dice di essere venuto affinché *noi* diamo pieno compimento alla Legge e ai Profeti. Dice che è *Lui* che è venuto per questo; dice che *Lui* dà pieno compimento a tutta la Legge, fino ad ogni suo dettaglio. Ogni iota o trattino non passerà “senza che tutto sia avvenuto”, non senza che noi l'abbiamo osservato. Gesù mette tutto l'accento su ciò che fa Lui, sull'avvenimento della sua venuta nel mondo per salvarlo. Il pieno compimento della Legge è l'avvenimento della venuta, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Di colpo l'attenzione passa da noi stessi a Cristo, da quello che dobbiamo fare noi a quello che fa il Signore. La Legge non si compie, non trova compimento, quando la compiamo noi, ma quando accogliamo la grazia del compimento di tutte le esigenze religiose e morali che è Cristo Redentore dell'uomo.

Anche la lettura tratta dal libro dei Re ci parla già di questo. La questione dello strano duello fra Elia e i profeti di Baal è chi è veramente profeta di Dio. I profeti di Baal, per permettere a Dio di manifestarsi, giocano tutto su quello che sono o fanno loro, sul loro numero, sui loro riti, sui loro sacrifici che vanno fino a ferirsi per versare il loro proprio sangue. Ma Dio non dà compimento a questa profezia tutta umana, tutta fondata sull'uomo e sulle sue forze e capacità.

Elia invece si rivela essere l'unico profeta di Dio senza far nulla. Non fa nessuno sforzo per far apparire Dio, per far agire Dio. Anzi, accentua la riduzione delle condizioni umane e naturali favorevoli a che Dio si manifesti come fuoco. Elia costruisce un altare, mette la legna, il giovenco: tutte cose statiche, secche, morte, incapaci di accendersi da sé. E aggiunge acqua per ridurre ulteriormente le possibilità umane e naturali. Elia si limita ad invocare Dio, a domandare la sua presenza e azione: "Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!"

Allora il fuoco scende, Dio si manifesta, dà compimento al sacrificio impotente del profeta e alla sua preghiera mendicante. Così il popolo riconosce con stupore e gioia: "Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!"

Ecco, il compimento di tutta la Legge, il compimento anche delle esigenze del Vangelo, il compimento della nostra vocazione cristiana e monastica, in noi è soprattutto preghiera, domanda, supplica fiduciosa; è la fede. E il compimento di questo compimento è tutto e solo nel dono del Signore che risponde, che viene a salvarci in Cristo, nel dono del fuoco dello Spirito Santo che scende a far ardere di amore tutta la nostra fragile umanità.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist